



*(ibidem)*  
Planum Readings

**#10**  
2018/2

Scritti di Marco Baccarelli, Alberto Clementi, Angela Colucci, Carlotta Fioretti, Luca Gaeta, Jukka Heinonen, Agim Kërçuku e Paolo Romanò, Jacopo Larena Faccini, Francesca Mattei, Lorenzo Mizzau, Nausicaa Pezzoni, Emma Puerari, Giulia Setti | Libri di Ruben Baiocco / Filippo Barbera / Mattia Bertin / Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi / Alessandro De Magistris e Aurora Scotti / Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo / Maurizio Meriggi / Agostino Petrillo / Carlo Pisano / Richard Sennett / Antonio Tosi / Trausti Valsson

© Copyright 2018  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 37, vol. II/2018  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Mattia Bertin, Francesco Curci e Marco Milini (Redazione)  
Alice Buoli, Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
*Torre Chianca, marina di Lecce:*  
*palo della pubblica illuminazione 'affogato' in un cordone dunale*  
Foto di Francesco Curci 2018 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Urbanisti, su la testa*  
Alberto Clementi

**Lecture**

- 11 *Ippodamo, la politica e il piano*  
Luca Gaeta
- 14 *Creare spazio al possibile.*  
*Progetti e utopie tra storia, critica e didattica*  
Francesca Mattei
- 16 *Lezione a classi unite*  
Lorenzo Mizzau
- 19 *Autobiography of a Planner and Visionary*  
Jukka Heinonen
- 21 *Abitare i margini, progettare l'accoglienza*  
Nausicaa Pezzoni
- 24 *Milton Keynes, la città paradosso*  
Emma Puerari
- 27 *Civitas, territori resilienti e gestione dell'emergenza*  
Angela Colucci

# Prima Colonna

- 30 *Periferie oltre la marginalità*  
Carlotta Fioretti
- 33 *Il patchwork come metafora e come modello*  
Marco Baccarelli
- 36 *Chi rimane fuori?*  
*Le politiche abitative come specchio della città*  
Jacopo Larena Faccini
- 39 *Il continuo urbano-rurale in Cina:  
conservare un patrimonio fragile*  
Giulia Setti

## Storia di copertina

- 42 *Spazi della negazione/ negoziazione*  
Testo e selezione fotografica a cura di  
Agim Kërçuku e Paolo Romanò

Come accade di solito, i libri recensiti in questo numero di (ibidem) toccano svariati argomenti. Tra questi, l'abusivismo edilizio può dirsi il *primus inter pares*. Ne discute appassionatamente Alberto Clementi leggendo *Territori dell'abusivismo*. Ne mostrano alcuni aspetti inconfondibili tanto la copertina quanto il reportage fotografico dalla costa salentina, a cura di Agim Enver Kërçuku e Paolo Romanò. Quando il morbo italice del condono edilizio contagia il legislatore, come di recente per Ischia, oppure quando tragici eventi climatici fanno strage dentro abitazioni costruite in luoghi insicuri, come a Casteldaccia, ai cittadini rispettosi delle regole non rimane altro sentimento che lo sconforto. Il condono edilizio comunica chiaro il messaggio che leggi e regolamenti per l'uso del suolo si possono violare quasi impunemente, perché quel che oggi è una violazione del diritto potrebbe domani non esserlo più con il disbrigo di una pratica amministrativa e il pagamento di una sanzione. La morte di chi abita dentro case che non dovrebbero sorgere là dove sono fa sentire come insufficiente la vigilanza di chi è preposto alla sicurezza del territorio.

La libertà di domicilio è un bene costituzionale che tuttavia non può e non deve entrare in contrasto con la salute pubblica e il rispetto delle leggi su cui si fonda la convivenza civile. Lo *ius aedificandi* è connaturale alla proprietà del suolo, tuttavia non si può esercitarlo in contrasto con quel reale patto di cittadinanza che è il piano urbanistico. Oltre le ragioni della tecnica, oltre i calcoli e le previsioni del rischio ambientale – che nei piani trovano ancora poco spazio –, l'abusivismo nega alla luce del sole l'idea che una collettività possa darsi regole per l'uso del suolo e che tali regole siano degne di rispetto perché patrimonio comune dei cittadini.

Giulia Setti

## Il continuo urbano-rurale in Cina: conservare un patrimonio fragile



Maurizio Meriggi  
**L'architettura del continuo urbano-rurale  
 in Cina. Insediamenti Hakka nel Guang-  
 dong Orientale**

Araba Fenice, Boves 2018

pp. 128, € 35,00

Il contesto cinese è stato al centro di molti studi da parte di architetti, urbanisti e sociologi volti a comprendere, e a conoscere, le ragioni e le condizioni che definiscono l'urbanizzazione di questi luoghi. La Cina è stata spesso associata allo sviluppo e alla crescita potente che si è registrata negli ultimi decenni, così come il centro d'attenzione principale di studi urbani e ricerche nel campo architettonico si è concentrato sulle due città simbolo: Pechino e Shanghai. Per ragioni diverse, queste due città rappresentano il volano della crescita cinese e sono espressione di un'architettura spregiudicata, capace di osare e di mostrarsi al mondo occidentale.

La Cina contemporanea ci racconta, con sempre più forza, che la sua identità non risiede soltanto nelle grandi metropoli; ma che, al contrario, occorre guardare altrove per comprendere e salvaguardare la bellezza e l'identità delle forme insediative tradizionali. Già il padiglione cinese alla Biennale di architettura del 2018 ha aperto nuove riflessioni sulle forme di sviluppo rurale dell'immensa campagna cinese; un territorio vasto che mostra quanto sia necessario e urgente dare nuove opportunità

alle popolazioni che vivono nei villaggi rurali, attraverso strategie progettuali mirate alla salvaguardia di questo patrimonio.

Osservare, documentare e interpretare le forme insediative del continuo urbano-rurale cinese è la sfida ambiziosa che il volume di Maurizio Meriggi pone e che restituisce un'esperienza di ricerca più ampia condotta tra il 2009 e il 2015 all'interno del dipartimento ABC del Politecnico di Milano. Il volume pone l'attenzione su una porzione particolare del territorio cinese, il Guangdong Orientale, studiando gli insediamenti tradizionali Hakka con una lettura metodologica orientata a valorizzarne il riuso, la riqualificazione e la protezione dall'espansione urbana incontrollata. In primo luogo, il volume di Meriggi è il racconto, appassionato e scientifico, di un viaggio alla scoperta di territori e forme insediative poco note, ben lontane dallo scintillio – omologante – dei grattacieli di Shanghai; una ricerca attenta a cogliere, e a preservare, le forme architettoniche tradizionali del luogo, attraverso lo studio del loro rapporto con il contesto e il paesaggio circostante.

Il volume è costituito da tre capitoli e da un'appendice in forma di atlante che interpreta alcuni modelli insediativi e tipologici nel territorio del Guangdong orientale sintetizzandone i tipi architettonici caratterizzanti il luogo e le principali variazioni morfologiche.

Il primo capitolo racconta e descrive il territorio del Guangdong orientale attraverso una serie di sopralluoghi condotti tra il 2009 e il 2015, con l'obiettivo principale di 'conoscere' le trasformazioni in corso nel tessuto tradizionale cinese (in particolare nelle forme residenziali Hakka) e di indagare il rapporto tra questi insediamenti e il paesaggio della vasta campagna cinese. In questa prima parte, si coglie la necessità di comprendere l'evoluzione degli insediamenti tradizionali e, in particolare, di descrivere una forma insediativa 'altra', quella del *continuo urbano-rurale* appunto, di un modello insediativo che non appartiene né alla campagna, né alla città, ma è unione e fusione tra i due ambiti. Il



volume documenta un rilievo sul campo, attento e misurato, che coglie i differenti caratteri tipologici e morfologici propri dell'identità locale; la ricca documentazione fotografica di questa prima parte racconta della progressiva disgregazione del tessuto residenziale tradizionale, così come della scomparsa del tessuto rurale, in alcuni casi 'inglobato' nell'espansione urbana.

La seconda parte propone una rilettura dei modelli che caratterizzano il continuo urbano-rurale, descrivendone le fasi di sviluppo e il legame tra questi elementi architettonici e l'immediato contesto. Lo studio dell'evoluzione del processo di urbanizzazione del tessuto urbano cinese è minuziosamente descritto, proprio per aiutare a comprendere le regole che hanno determinato il paesaggio architettonico e rurale di questi ambiti. I centri rurali indagati costituiscono una rete di centri di mercato, di varia natura e conformazione, che lavorano dalla scala locale a quella globale, raggiungendo i centri del potere amministrativo. La seconda parte ricostruisce, inoltre, la struttura di questi centri rurali, caratterizzati da tipologie architettoniche particolari (quali il *weilong*) che 'addensano' funzioni diverse al loro interno e aggregano attività commerciali, spirituali e residenziali. La disposizione dei tipi architettonici e la loro collocazione nel paesaggio cinese rispecchia le regole del neoconfucianesimo e mostra una fusione tra rituali e costruzione dei principi insediativi locali.

La terza parte, che lavora in stretta relazione con l'atlante che conclude il volume, è un manuale operativo illustrato che affronta, classifica e descrive gli aspetti architettonici e formali che caratterizzano il continuo urbano-rurale del Guangdong.

Il titolo stesso di questo capitolo richiama alla 'fenomenica architettonica' e, dunque, al rapporto tra morfologia e tipologia degli insediamenti campionati e studiati; una raccolta sintetica ma capace di descrivere la complessità dei tipi architettonici cinesi e la necessità di una loro sapiente e difficile conservazione.

Le catalogazioni prodotte descrivono le variazioni presenti intorno a un tipo prestabilito come nel caso del *weilong* e delle sue differenti declinazioni (*weilong* fortificati) o aggregazioni (villaggi murati, villaggi aperti), nonché l'evoluzione di questi modelli nel corso del tempo e in relazione alle diverse dinamiche.

Le schede raccolte nel volume illustrano la composizione dei manufatti architettonici, le loro proporzioni, i rapporti tra le parti e i materiali scelti, consentono di cogliere similitudini e differenze tra tipi architettonici con riferimento alle funzioni presenti. Una serie di sezioni illustra le declinazioni diverse che l'architettura Hakka ha assunto e come questa si è radicata nel continuo urbano-rurale, stabilendo un rapporto emblematico con il paesaggio naturale. Infine, una lettura territoriale mostra le relazioni spaziali tra le diverse conurbazioni e i modelli spaziali ricavati dall'autore, utili a 'campionare' e classificare i tessuti esistenti.

L'ultima parte di questo capitolo è la più densa, proprio perché mette a sistema tutte le informazioni già descritte; i modelli tipologici studiati si compongono in forme insediative differenti (ad arcipelago, a borgo...) e stabiliscono relazioni spaziali precise e misurate sia con le comunità limitrofe che con il paesaggio e con la geografia culturale di ogni luogo. Ciascun tipo architettonico, descritto e documentato nelle fasi iniziali del lavoro, compone una porzione di tessuto urbano e stringe un legame inscindibile con il paesaggio.

L'atlante, a chiusura del volume, torna sui casi descritti nella terza parte, ma assume un punto di vista differente partendo dai modelli di rete delle comunità di mercato per arrivare a descrivere l'architettura e i tipi edilizi attraverso una serie di schede dedicate a ciascun villaggio. L'atlante documenta, inoltre, lo stato di conservazione dei manufatti architettonici descritti: un'architettura preziosa che connota fortemente l'identità del territorio cinese e per la quale appare fondamentale immaginare forme di conservazione e protezione rispetto all'espansione e alla crescita dei territori urbanizzati. La ricca documentazione fotografica e cartografica aiuta a comprendere i processi e le forme di questo paesaggio, nonché degli insediamenti Hakka e rafforza la necessità di campionare il territorio per poterne descriverne i caratteri salienti. Appare significativo come i centri documentati nel volume rappresentino delle vere e proprie comunità consolidate nel tempo.

Il libro apre a questioni importanti e decisive per le sorti prossime del territorio cinese, nonché per il ruolo – futuro – di architetti e urbanisti che saranno chiamati ad interventi in questi contesti. La riflessione condotta da Meriggi in molti anni di la-

voro in Cina e nel Guangdong orientale impone di spostare lo sguardo altrove, iniziando a studiare, a documentare, a mappare territori parzialmente inesplorati che, però, accolgono la maggior parte della popolazione e che rappresentano un volano importante per l'economia della Cina.

La conservazione del paesaggio rurale cinese, dei suoi tipi edilizi e delle relazioni tra questi e lo spirito religioso rappresenta un'eredità che non può essere perduta e deve, al contrario, essere documentata, rappresentata e portata al centro del dibattito contemporaneo. In quest'ottica, Maurizio Meriggi fa un lavoro prezioso e generoso, attento a osservare con sguardo scientifico un territorio esplorato in diversi anni e, dunque, documentandone anche le progressive modificazioni e trasformazioni. Una ricerca che potrebbe essere applicata ed estesa ad altre regioni del territorio cinese e che richiede di immaginare strategie operative d'intervento puntuali per garantire la sopravvivenza di un patrimonio fragile, delicato e prezioso.

